

A TONINO CASULA. IL FURTO

A Tonino Casula

questa che ora ti unisco fu la lettera che allora scrissi, appena tornato da Cagliari, e non so perché non ti mandai. Forse volevo affinarla, perché, forse, ne ha bisogno. Ma ora spedisco senza neppure rileggerla una seconda volta: come mi dice uno pseudoproverbio, meglio spedita che rimeditata, ossia, nella forma dispiegata, meglio spedita e non rimeditata che rimeditata e non spedita.

ciao e sempre viva la Cagliari dei nostri anni più fecondi e lieti.

amc

a Tonino Casula

COME FU CHE UNA BELLA PITTURA DI TONINO CASULA DIVENNE EMBLEMA DEI LAVORI DI ALBERTO CIRESE

Io credo nell'essere sincero, se di qualcosa parlo; e quando non potessi esserlo, sincero, allora taccio o rifiuto la risposta: reticenza è meglio che mentire.

Ma come fu? Quella carta con virgole perfettamente regolari non era chiaramente mia: così regolari! Io, sì, sono stato anche io regolare, ma agli angoli, e non come lì, in quel disegno, senza un segno che passasse da una riga o da una colonna alle altre! Come avrei avuto mano così ferma da tracciarle?

Pietro Clemente ed Eugenio Testa dissero chiaro che quel disegno non era mio.

Avevano ragione. Io invece, bestia, dissi che se il foglio in questione era tra i miei di allora, doveva essere mio, perché non vedevo come un foglio di un altro si fosse introdotto tra i miei. Bestia, ripeto. S'era introdotto il foglio di Tonino Casula, ed io ne avevo perso la memoria!

Ora qui di te, Tonino, ricordo l'essere stati amici: per me conta anche oggi ancora. Spero non ti dispiaccia.

Quel libro – (In)segnamenti: 15 anni furono sardi – mi dice cose anche importanti della mia vita. E se una tua pagina bella è per involontaria rapina diventata mia, perdonami fratello.

A.

Da: Tonino Casula – A: amcirese – 20 gennaio 2003

Oggetto: il furto

Io la vedo così: siccome tutti facciamo girotondi (nessuna allusione) intorno ai segni e i segni percepibili sono ineluttabilmente di numero finito anche se infinito è il numero delle loro combinazioni, non c'è dubbio che tutti gli artisti dipingano da sempre lo stesso quadro, tutti i poeti pensino la stessa poesia, tutti i musicisti suonino la stessa musica e, perché no, tutti gli antropologi ricompongano le fattezze dello stesso uomo.

Dunque, il tuo-mio disegno è anche tuo-mio-di-Giotto-di-Leonardo-di-tutti... Anche-di-Canu (certo, anche di Canu. E di Raffaello Marchi). Del resto, le tue analisi sui nostri sonetti sono tue e dei pastori sardi, ma anche di Tonino, che te le ha rubate, e di chiunque voglia portartele via.

Ti abbraccio, amico mio

T.